



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

LA REPUBBLICA BOLOGNA	18/07/19	Preso la banda dei falsari sui social = Da Facebook a via Indipendenza preso la banda delle griffe false	2
IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	18/07/19	Gucci e Vuitton tarocchi Incastrati i maghi del falso	3



Preso la banda dei falsari sui social

di Rosario Di Raimondo

Tra i pezzi forti, c'è una macchina da cucito super tecnologica: digiti sul palmare di che marca vuoi la maglietta e lei comincia a ricamare. Pochi minuti ed è pronta per essere venduta nei mercatini in strada oppure online, su Facebook e Whatsapp. La Guardia di Finanza di Bologna ha se-

questrato mezzo milione di prodotti contraffatti - borse, felpe, accessori - e scoperchiato un'organizzazione di ventisei persone.

● a pagina 7



Il materiale sequestrato

Da Facebook a via Indipendenza preso la banda delle griffe false

Maxi sequestro di borse, felpe e accessori contraffatti. Ventisei persone denunciate a Bologna e in tutta Italia. La Finanza ricostruisce la rete di aziende illegali. "Ordinazioni su misura via social e laboratori clandestini"

di Rosario Di Raimondo

Tra i pezzi forti, c'è una macchina da cucito super tecnologica: digiti sul palmare di che marca vuoi la maglietta e lei ricama. Pochi minuti

ed è pronta per essere venduta nei mercatini in strada oppure online, grazie a Facebook e Whatsapp. La Guardia di Finanza di Bologna ha sequestrato mezzo milione di prodotti contraffatti - borse, felpe, ac-

cessori - e scoperchiato un'organizzazione di ventisei persone, tutte denunciate, fra italiani, senegalesi e marocchini che vendevano falsi d'autore e rifornivano, sotto le Due Torri, gli ambulanti di via Indipen-



Peso: 1-10%, 7-43%

denza.

Una rete articolata che univa tutta Italia e fruttava milioni di euro. Ognuno con il suo compito: a Napoli stampavano le etichette, a Brescia creavano gli accessori metallici (per esempio per le borse). Infine, in laboratori clandestini come quello scoperto in un appartamento di Bologna, in zona San Donato, gestito da un senegalese, tutto veniva assemblato per creare il prodotto griffato completo e venderlo sui diversi canali a disposizione. Un vero e proprio bazar, quello mostrato ieri dai finanziari durante la conferenza stampa dell'operazione "Macumba": scarpette e borse, ciabatte e felpe, tutto delle marche più costose blasonate. Venduto a prezzi più bassi. Come? Una donna marocchina che gravitava su Bologna, una delle "agenti" sul territorio dei falsari, pubblicizzava la merce nella sezione "Marketplace" di Facebook e sui siti di compravendita. Come lei tanti altri. Il cliente pagava e l'organizzazione spediva.

Mesi di appostamenti e intercettazioni fra Bologna, Ferrara, Macera-

ta, Brescia e Nuoro hanno permesso di ricostruire la rete che c'è dietro un click. I venditori online avevano due strade per ottenere la merce contraffatta. La importavano da Turchia e Cina oppure si servivano di questa catena di montaggio virtuale che univa l'Italia da Nord a Sud. L'organizzazione acquistava capi "neutri", senza simboli riconoscibili, in modo da poterli lavorare. Nelle province di Brescia e Napoli venivano creati singoli pezzi e nei tre laboratori clandestini che sono stati individuati - due nel Bresciano e uno a due passi dal centro di Bologna - tutto veniva assemblato. Eccola, dunque, quella maglia che sembra uscita dalla galleria Cavour. Le fiamme gialle, fra le altre cose, hanno scoperto uno strano via vai di soggetti che facevano la spola tra la zona San Donato e i mercatini abusivi di via Indipendenza, segno che la vendita non era solo virtuale ma anche reale, sotto i portici.

Il comandante provinciale della Finanza Luca Cervi ha commentato i risultati dell'operazione affiancato dal colonnello Luca Torzani e dal te-

nente colonnello Cesare Tozzola: «Il mercato della contraffazione ha dimensioni enormi. Un mercato "liquido", che non ha più una localizzazione precisa. Quello che vediamo in via Indipendenza è il terminale di un percorso che parte da lontano e che a volte non inizia nemmeno in Italia, bisogna insistere sulla lotta alla contraffazione perché le dimensioni del mercato sono molto più ampie rispetto a questo sequestro». Un mercato, conclude Cervi, che non provoca solo «danni milionari alle aziende i cui prodotti vengono falsificati, ma che mette anche a rischio la sicurezza dei consumatori». Anche il sindaco Virginio Merola ha applaudito la Finanza: «Il commercio abusivo fa male alla città».

▲ 500 mila prodotti

I Finanziari esaminano parte dei 500 mila prodotti sequestrati nell'operazione che ha portato alla denuncia di 26 persone

Scoperto in San Donato un appartamento dove si producevano capi di abbigliamento. Italiani, senegalesi e marocchini i falsari



Peso: 1-10%,7-43%



Gucci e Vuitton tarocchi Incastrati i maghi del falso

Indagate 26 persone, sequestrati 500mila pezzi

di NICOLETTA TEMPERA

SCARPE di Gucci, portafogli di Vuitton, borse di Chanel. Tutto a buon mercato. Tutto rigorosamente tarocco. E frutto di una filiera di contraffazione che, dopo aver attraversato mezza Italia, passando per la rete, finiva (anche) sui teloni degli abusivi sotto i portici di via Indipendenza. Ora, questo mercato così fiorente è stato 'potato' dai militari della Guardia di Finanza che, con l'operazione Macumba, hanno decapitato un'associazione a delinquere finalizzata alla produzione e alla commercializzazione di beni contraffatti. L'inchiesta ha preso le mosse alla fine del 2018 da alcuni controlli su 'Marketplace' la sezione di Facebook destinata alle vendite. In particolare, gli 'affari' proposti da una marocchina di 38 anni

residente in città hanno attirato l'attenzione delle Fiamme gialle che, seguendo lei, hanno trovato la pentola del tesoro. Ossia, quasi 500mila pezzi per un paio di milioni di valore, tra scarpe, maglioni, accessori, che sono stati sequestrati assieme ai macchinari custoditi nei tre laboratori dove i falsi venivano assemblati.

UNO era in zona San Donato, gestito da un senegalese trentenne, gli altri due a Brescia; a Napoli, invece, è stata trovata la stamperia dove venivano prodotti i loghi contraffatti. Sono 26 le persone indagate, tre su Bologna (la marocchina da cui è partita l'indagine, il senegalese gestore del laboratorio e un secondo senegalese di 35 anni, suo collaboratore). Buona parte dei pezzi - di bassissima qualità - assemblati nell'appartamento in zona San Donato finiva poi tra la merce venduta dagli abusivi in via Indipendenza. Di fatti, gli indagati locali lavoravano come 'grossisti'. Su Facebook però avveniva anche la vendita al dettaglio e si potevano trovare pezzi meno scadenti: venivano fatti arrivare dalla Cina o dalla Turchia e, se superavano i controlli doganali, finivano a casa di chi, pur di avere un logo addosso, si accontentava di una maglia pessima in acrilico.

«**QUESTA** operazione, che ha toccato tutto il territorio nazionale, dimostra che il mercato della contraffazione ha dimensioni enormi e coinvolge varie realtà territoriali», ha spiegato il comandante provinciale Luca Cervi. «Quello che vediamo in via Indipendenza - conclude - è il terminale di un percorso che parte da lontano e che a volte non inizia nemmeno in Italia: bisogna insistere sulla lotta alla contraffazione, perché le dimensioni del mercato sono molto più ampie rispetto a questo sequestro, che rappresenta solo la punta dell'iceberg».

IL COMANDANTE CERVI: «LOTTA APERTA»

«QUELLO CHE VEDIAMO IN VIA INDIPENDENZA È LA FINE DI UN PERCORSO CHE INIZIA LONTANO, A VOLTE FUORI DALL'ITALIA: QUESTO SEQUESTRO È LA PUNTA DI UN ICEBERG»

LA FILIERA

Abiti e accessori, assemblati in una casa in San Donato, venduti in via Indipendenza

All'estero

Alcuni capi - in realtà quelli di fattura migliore - venivano prodotti in Cina o Turchia e poi spediti, attraverso corrieri, in Italia: se superavano i controlli doganali erano poi destinati al mercato clandestino

Il 'mercato'

Scarpe, vestiti e accessori venivano assemblati, con loghi contraffatti di marche famose, in tre laboratori (due a Brescia, uno a Bologna) e poi venduti o in rete oppure direttamente ai venditori abusivi

GUARDIA DI FINANZA

L'operazione Macumba, partita da Facebook, ha decapitato un sodalizio specializzato in contraffazione



AL LAVORO Da sinistra Luca Torzani, Luca Cervi e Cesare Tozzola



Peso: 53%



SCARSA QUALITÀ Alcuni dei capi sequestrati dalla Finanza



Peso: 53%